

Rassegna Stampa

19/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 19 novembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	29	IN ARRIVO 170 MILIONI, DE MAGISTRIS: NAPOLI RIPARTE	1
Il Sole 24 Ore	7	COMPENSAZIONI DEBITI-CREDITI PA A REGIME	2
Italia Oggi	31	COMPENSAZIONI SEMPRE	3

SICUREZZA STRADALE

Corriere Del Mezzogiorno	45	CODICE DELLA STRADA, RIFORMA IN STAND BY SULLE AUDIZIONI	4
--------------------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	13	IL GOVERNO: ORDINE I CONTI DEI COMUNI SOLO TORINO SPENDE MENO DEL PREVISTO	5
Corriere Della Sera	13	«INFRASTRUTTURE E HI-TECH, COSÌ L'ITALIA PUÒ INVESTIRE PER SPINGERE LA CRESCITA»	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	32	IL COMUNE BATTE CASSA ALLA REGIONE	7
Il Messaggero	6	SONO AL NORD I COMUNI CHE SPENDONO DI MENO	8
Il Sole 24 Ore	12	PIANO ANTI-DISSESTO, IL GOVERNO ACCELERA	9
Italia Oggi	31	TERRENI ESENZIONI IMU SOLO SOPRA I 600 METRI	10

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	1, 6	IL GOVERNO È PRONTO A SPOSTARE A MAGGIO IL VOTO DELLE REGIONI	11
------------	------	---	----

LAVORO PUBBLICO

La Repubblica	7	"NON HA SENSO FERMARE IL PAESE LA RIFORMA STA MIGLIORANDO PROTESTA SUL CONTRATTO STATALI"	12
---------------	---	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Avellino	28	LA RIUNIONE PRIMI PASSI PER LO STATUTO DELLA NUOVA PROVINCIA	13
-----------------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel	1	LE UNIONI DI COMUNI	14
Il Sole 24 Ore	41	IMU E TERRENI, ARRIVA LA STANGATA	15
Il Sole 24 Ore	41	CORSA CONTRO IL TEMPO PER I CONTRIBUENTI	17

BILANCI

Il Sole 24 Ore	7	ABRUZZO IL PIÙ VIRTUOSO, IN CALABRIA SPESA RECORD	18
----------------	---	---	----

ENERGIA

Il Sole 24 Ore	20	SCELTE ANTISPRECHI, SPINTA AL PIL	19
----------------	----	-----------------------------------	----

ECONOMIA

Il Mattino	4	ELUSIONE FISCALE È SVOLTA: NON SARÀ PIÙ REATO PENALE	21
Italia Oggi	32	PAGAMENTI P.A. ITALIA A RILENTO ATTESA MEDIA RIDOTTA A 88 GIORNI	22
Italia Oggi	29	CONCESSIONI DEMANIALI VERSO LA PROROGA AL 2020	23

AMBIENTE

La Repubblica	42	PAESAGGI	24
La Repubblica	43	I PARCHI IN CITTÀ E LE ALTRE NOVITÀ DEI RISULTATI	25

AGENDA

Asmel	1	INVITO - GLI APPALTI DEI COMUNI	26
-------	---	--	----

I conti del Comune

In arrivo 170 milioni, de Magistris: Napoli riparte

Ma la poltrona del sindaco balla ancora: domani il verdetto del Consiglio di Stato sulla sospensiva

Luigi Roano

A quasi quattro mesi dal sì della Corte dei conti al piano di rientro del debito, il ministero dell'Interno sdogana la bellezza di 170 milioni. L'ultimo sigillo alla procedura di predisposto portata a termine non senza fatica, ma con successo, da Palazzo San Giacomo. Una buona notizia per il sindaco Luigi de Magistris che, tuttavia, non può godersela fino in fondo perché domani è prevista la pronuncia del Consiglio di Stato sulla richiesta della sospensiva di sospensione fatta, tra gli altri, da prefetto e lo stesso Viminale, che se accolta farebbe scattare nuovamente la sospensione in virtù della legge Severino. Contro i ricorsi e dunque a favore del sindaco si è costituita l'Anci, l'Associazione dei comuni d'Italia. Il sindaco - in buona sostanza - ha più partite aperte perché sullo sfondo c'è anche il rimpasto con Sel che oggi dovrebbe apporre la firma sotto un documento politico con il quale sancisce l'entrata in giunta e l'appoggio non più esterno agli arancioni.

Procediamo con ordine e torniamo ai 170 milioni. Soldi, che a differenza di quelli erogati con il decreto 35 vincolati al solo utilizzo del pagamento dei debiti con i creditori, questa volta possono essere investiti anche sulla città. E infatti dai trasporti alle politiche sociali, alle strade, la boccata d'ossigeno sarà consistente. Un risultato «importantissimo» fatto di «duri sacrifici che abbiamo sopportato come amministrazione e come città che iniziano a produrre risultati importanti» commenta de Magistris. Uno dei primi effetti «concreti» di queste risorse lo spiega il sindaco: «Quando mi sono insediato il Comune pagava a 4 anni, dal 1 gennaio 2015 potremo pagare a 60 giorni. Questa è forse la più imponente rivoluzione di finanza pubblica mai fatta nella nostra città». Salvatore Palma - l'assessore al Bilancio - spiega: «I fondi saranno destinati, come voluto dalla norma, per pagare i debiti maturati, e riconosciuti; e quindi, oltre a pagare i creditori dell'attuale Amministrazione, cioè debiti liquidati fino ad agosto 2014, bisognerà sanare tutte quelle situazioni lasciate irrisolte dalle precedenti amministrazioni,

soprattutto i debiti fuori bilancio il cui forte peso finanziario grava negativamente sui nostri conti e ora verranno azzerati».

Torniamo alla politica, che si intreccia inevitabilmente con l'attesa per le decisioni del Consiglio di Stato. De Magistris ieri ha riunito - come sempre il martedì

- la sua squadra, una sorta di giunta informale dove ha fatto il punto della situazione. Inevitabile sfiorare anche l'argomento giudiziario. Tommaso Sodano, il vicesindaco, nell'ipotesi che il sindaco venisse sospeso un'altra volta, tornerebbe a fare il facente funzione su questo sembrano esserci pochi dubbi. Per il resto, oggi Sinistra e libertà si riunisce per l'assemblea provinciale del partito per varare un documento politico che dovrebbe sancire l'ingresso del partito in giunta. In pole position c'è **Ciro Borriello**, il consigliere comunale di Sel, al posto, molto probabilmente di **Monia Aliberti** assessore all'Immagine. Il sindaco non sembra intenzionato ad andare oltre in quello che così sarebbe un mini-rimpasto. I consiglieri di **Sim** (Sinistra in movimento) vicini all'ex assessore **Sergio D'Angelo** dunque difficilmente entreranno in squadra e appoggeranno gli arancioni: «Serve una ripartenza vera - dice D'Angelo - e un rimpasto più ampio, altrimenti noi non stiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compensazioni debiti-crediti Pa a regime

Il governo valuta l'intervento in legge di stabilità - Scontro nel Pd sul bonus 80 euro

Marco Mobili

ROMA

Compensazione dei debiti fiscali delle imprese con i loro crediti commerciali con la Pa a regime dal 2015. Lo sta valutando il Governo in queste ore per dare il via libera alla richiesta del Movimento 5 Stelle e proseguire sulla strada intrapresa dal decreto "destinazione Italia" dello scorso anno. Non solo. Costa 30 milioni di euro e il Governo potrebbe "coprire" la spesa, l'aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (per quelli cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro), così come chiede un emendamento Pd di Marco Causi. E sempre secondo fonti del Governo sarebbe sotto la lente anche l'esclusione dal bonus di 80 euro per chi già percepisce il bonus "per il rientro dei cervelli".

Le nuove proposte di modifica all'articolo 4 del ddl stabilità saranno messe al voto oggi dalla commissione Bilancio che si troverà ad affrontare temi "politicamente" sensibili e ritenuti intoccabili dal Governo. Come il Tfr in busta paga e il bonus Irpef di 80 euro. Che, come ha precisato ieri il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «non si tocca». Ma sul tema specifico Governo e maggioranza dovranno confrontarsi oltre che con le opposizioni anche con la minoranza Pd che ieri ha presentato 8 emendamenti. Come ha chiarito Stefano Fassina le modifiche proposte provano «a correggere il segno della politica economica del Governo che non affronta in modo adeguato i drammatici problemi che ha di fronte il Paese». Così le modifiche agli 80 euro e al bonus bebè puntano a contrastare «la povertà che riguarda - ha aggiunto Fassina - fasce purtroppo sempre più larghe del ceto medio». Dopo le repliche dei renziani alla conferenza stampa di presentazione del gruppo dem, lo stesso premier Matteo Renzi ha ricordato che «la legge di stabilità 2015 - la vecchia Finanziaria - si sta occupando di restituire fiducia». E ha aggiunto: «Si riducono le tasse in modo stabile e strutturato, a

partire dalla stabilizzazione degli 80 euro e dalla riduzione delle imposte per chi crea lavoro».

In attesa del confronto di oggi va segnalato che la giornata di ieri in commissione Bilancio si era aperta con il via libera alla modifica del Governo ai saldi della manovra, prevedendo misure aggiuntive per 4,5 miliardi. Subito dopo è stato il turno della stabilizzazione dei precari della scuola, ma con giallo. Il via libera della Bilancio all'emendamento Pd e Pi, riformulato, conferma le finalità per cui è nato il «Fondo per la buona scuola» da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi a partire dal 2016. E prevede espressamente che il Fondo si dovrà occupare di «valutazione» dei docenti, nonché di formazione anche dei dirigenti scolastici. Ma trasforma l'originario «piano straordinario di assunzioni di docenti» in un più asciutto «piano straordinario di assunzioni». Di qui la lettura giunta da più parti di un'estensione anche al personale tecnico-amministrativo, circa 4.500 unità, del piano di stabilizzazioni previsto per il 2015. Ma la prima firmataria dell'emendamento Pd, Maria Coscia, si è affrettata a precisare che «non era nelle nostre intenzioni» allargare la platea delle assunzioni ai non docenti. Ammettendo però che serviranno ulteriori provvedimenti «che dovranno essere adottati per attuare il Fondo per La buona scuola, per chiarire questo punto che può essere ambiguo rispetto a come formulato».

Tra le altre novità approvate ieri, inoltre, va segnalata anche l'investitura ufficiale dell'Agenzia del demanio come «manutentore unico». Come ha spiegato Baretta il Demanio potrà fornire le sue indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni o locazioni di tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche. «Una spending review - ha sottolineato Baretta - anche se non abbiamo cifrato i risparmi».

Infine viene cancellato il via libera della Ue sul regime fiscale agevolato per l'emissione delle obbligazioni retail della Cdp. Sul fronte giochi, invece, Baretta annuncia a breve l'attuazione della delega fiscale.

Sulla vendita degli alloggi della Difesa, invece il Governo ha presentato una sua modifica volta a velocizzare le aste e soprattutto a dimezzare i tempi delle visite degli acquirenti (30 giorni), del rogito notarile (60 giorni) e della caparra (15 giorni).

LE NOVITÀ

Buoni pasto

■ Si va verso un aumento dell'esenzione fiscale dei buoni pasto fino a 7 euro per i ticket elettronici (mentre per i ticket cartacei lo sconto arriverebbe fino a 6 euro). Il costo della misura è di 30 milioni di euro

Scuola

■ Il Fondo per la buona scuola da 1 miliardo nel 2015 e 3 miliardi nel 2016 si allarga anche per le assunzioni degli assistenti tecnico-amministrativi e non più solo per insegnanti. Più formazione per docenti e presidi

Agenzia del Demanio

■ Diventa «manutentore unico» e potrà fornire indicazioni su utilizzo, ristrutturazioni, locazioni su tutti gli immobili delle amministrazioni sia centrali che periferiche.

LEGGI DI STABILITÀ/ Governo favorevole a un emendamento M5S

Compensazioni sempre

Lo scambio tasse-crediti p.a. va oltre il 2014

DI **BEATRICE MIGLIORINI**
E **FRANCESCO CERISANO**

Arriva una boccata d'ossigeno per le imprese. La possibilità di compensare i debiti fiscali con i mancati pagamenti della p.a. diventerà strutturale. Ad oggi, infatti, questa possibilità era prevista solo fino al 31 dicembre 2014, a seguito di un decreto del ministero dello sviluppo economico, atteso in aprile, ma che ha visto la luce solo all'inizio di ottobre (si veda *ItaliaOggi* dell'11/10/2014). Va verso la concretizzazione, quindi, uno dei contenuti cardine della legge delega fiscale (23/2014) che tra i suoi capisaldi annovera la volontà di dare vita a dei meccanismi strutturali di compensazione. La misura dovrebbe trovare posto nella legge di Stabilità 2015 vista l'intenzione del governo, confermata anche dal relatore **Mauro Guerra** (Pd), di fare proprio un emendamento del Movimento 5 Stelle che agli inizi di settembre aveva sollecitato il ministro dello sviluppo economico **Federica Guidi** a scongiurare la prospettiva che la possibilità di compensare tasse e crediti p.a. cessasse a fine anno.

I lavori sulla manovra sono entrati nel vivo in commissione bilancio della camera che ieri ha iniziato a votare i 651 emendamenti sopravvissuti con l'obiettivo di trasmettere il testo all'aula di Montecitorio entro il 27 novembre (l'approdo al senato è invece previsto per l'8 dicembre). La quinta commissione ha dato il via libera a numerose proposte di modifica anche se il clou dei lavori sarà oggi quando si discuteranno temi caldi come il bonus di 80 euro (che il sottosegretario all'economia **Pier Paolo Barretta** ha però già definito intoccabile) e l'anticipo del tfr in busta paga.

Beni del ministero della difesa all'asta a prezzi scontati. Il prezzo di vendita degli «immobili liberi di pregio» (caserme, ma anche semplici alloggi) nella disponibilità del ministero della difesa dovrà essere ridotto per scongiurare la prospettiva che i bandi vadano deserti. Con un emendamento alla manovra, presentato ieri in commissione bilancio, il governo pone al ministero guidato da **Roberta Pinotti** precisi obiettivi di gettito: 220 milioni per il 2015 e 100 milioni all'anno dal 2016. E per incentivare le dismissioni, arriva l'indicazione ad abbassare i prezzi e il dimezzamento dei tempi per le aste: i potenziali acquirenti avranno 30 giorni di tempo (e non più 60) per visionare gli immobili e l'accettazione del prezzo di vendita (con pagamento della caparra) dovrà avvenire entro 15 giorni (e non 30), mentre il rogito dovrà essere concluso entro 60 giorni (prima 120).

Un mese in più per la tesoreria unica delle Cciao. Il governo ha anche deciso di dare un mese in più alle camere di commercio per passare al regime di tesoreria unica. La deadline per versare a Bankitalia le disponibilità liquide depositate presso le banche (escluse le risorse originate da mutui, prestiti e ogni altra forma di indebitamento non assistita da contributi statali o di altre p.a.) slitta dal 1° gennaio al 1° febbraio 2015. Il rinvio di un mese, si legge nella relazione tecnica che accompagna la proposta, consentirà ai tesorerieri delle Camere di commercio di «assumere le necessarie misure organizzative» e comporterà «un peggioramento dei saldi per 1,4 mln esclusivamente nel 2015».

Trasporti. La delega al Senato

Codice della strada, riforma in stand by sulle audizioni

Maurizio Caprino
ROMA

Segnano il passo i lavori per la riforma del **Codice della strada** e per le modifiche che fino alla ripresa autunnale erano ritenute urgenti: ieri i calendari di Camera e Senato sono stati aggiornati cancellando le convocazioni delle commissioni che stanno discutendo su questi argomenti. Così anche questa settimana è già "finita" senza approdare a conclusioni significative. Una situazione che ultimamente si ripete, indicando che a livello politico si stanno accavallando questioni su cui non è ancora stato trovato un accordo.

L'unica seduta che si è svolta è stata quella di ieri in commissione Lavori pubblici del Senato, dove si sta esaminando il testo del disegno di legge delega per la riforma (AS 1638), in discussione dal 28 ottobre dopo che, il 9 ottobre, la Camera l'aveva approvato in prima lettura. Ma, nella mezz'ora di lavori, non si è riusciti a risolvere il problema di questa fase: fissare un calendario per le audizioni degli organismi di categoria o comunque rappresentativi di interessi che hanno chiesto di essere sentiti. C'è da decidere su circa una quarantina di richieste e non si arriverà a una conclusione nemmeno questa settimana: la seduta che era stata originariamente convocata per oggi alle 14,30 non si terrà.

In ogni caso, per ora non sembra compromesso l'obiettivo di arrivare a un'approvazione del Ddl da parte dell'Aula entro fine inverno-inizio primavera. E l'entrata in vigore del nuovo Codice resta comunque prevista per il 2016, considerando il probabile ritorno del Ddl alla Camera e i 12 mesi che il testo attuale assegna al Governo per scrivere il Dlgs delegato. La riforma, in sintesi, dovrebbe

consistere in un Codice "breve" (che riguardi soprattutto le norme di comportamento degli utenti della strada, delegificando molti aspetti tecnici su strade e veicoli), con l'ergastolo della patente (revoca a vita per chi causa un incidente mortale guidando in stato di ebbrezza o sotto effetto di droghe) e più spazio per i controlli automatici.

Per oggi era prevista anche una seduta della commissione Trasporti della Camera per esaminare le modifiche al Co-

L'IMPASSE

Manca l'accordo sulle modifiche «urgenti» per controlli automatici, abuso di veicoli esteri e carrelli elevatori

dice vigente (AC 1512) che l'estate scorsa si voleva anticipare rispetto alla riforma. Tra queste, ancora nuovi controlli automatici (si parla anche di quelli contro l'evasione Rc auto), una disciplina rivista per l'uso su strada dei carrelli elevatori e disposizioni per cercare di contrastare l'escamotage di circolare con targa estera per sottrarsi a multe e fisco. Ma da tempo ci sono contrasti tra il relatore, Michele Pompeo Meta, e il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Così non stupisce che sia saltata anche la seduta originariamente convocata per oggi pomeriggio.

Nel frattempo continua l'attesa per sapere se il prossimo Ddl sulla concorrenza riporrà le misure sulla Rc auto (tra cui gli incentivi al risarcimento in forma specifica e alla scatola nera) stralciate un anno fa dal Dl Destinazione Italia tra mille polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo: online i conti dei Comuni Solo Torino spende meno del previsto

Milano in equilibrio. A Roma 929 mila multe, Napoli si ferma a 688 mila

Chi spende di più

Differenza tra la spesa storica e il fabbisogno standard

	Dati in %			
	Roma	Milano	Napoli	Torino
Entrate/Servizi fiscali	-39,69	28,1	-17,6	-31,6
Ufficio tecnico	-18,27	172,2	355,8	-10,1
Anagrafe	-9,12	31,5	91,3	-28,6
Altri servizi generali	77,15	2,7	-44,8	86,84
Polizia locale	-14,56	38,24	28,9	-18,21
Istruzione pubblica	-27,71	-0,87	3,65	-8,12
Viabilità	-47,4	97,1	0,73	9,96
Trasporti	-15,2	-47,7	-6,11	2,697,9
Territorio e ambiente	-22,2	-0,2	44,2	22,3
Rifiuti	-19,7	-7,15	1,17	-0,24
Sociale	5,9	-3,27	125,59	-40,5
Asili nido	-18	9,13	-52,6	23,08
Fabbisogno standard*	3.033	1.537	874	944
Spesa storica*	3.286	1.536	919	877
Differenza*	-252	1	-44	67
Differenza	-7,67	0,07	-4,89	7,6

Fonte: Ministero dell'Economia

ROMA Dalle quattro di ieri pomeriggio i sindaci italiani hanno meno alibi. In attuazione delle regole sul federalismo fiscale, il governo ha messo online un sito internet, all'indirizzo www.opencivitas.it, che per la prima volta consente ai cittadini l'accesso diretto a tutti i dati sulla spesa dei loro Comuni. E di verificare se i loro sindaci spendono di più o di meno rispetto a quello che dovrebbero, o a quanto fanno altri sindaci. Per ora il sito, realizzato dal Dipartimento delle Finanze e del Tesoro, contiene solo i dati sulla spesa (ancora al 2010), che non sono di per sé indicativi dell'efficienza dei servizi, ma già da quest'anno il sito sarà integrato anche con dati sulla qualità dei servizi. Ma già adesso, i numeri di OpenCivitas permettono di avere un quadro abbastanza attendibile della situazione, e di capire chi spreca e chi gestisce bene le risorse.

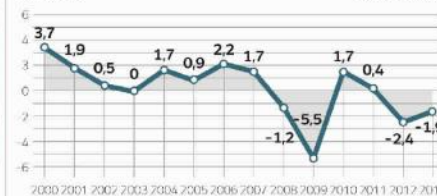
Il confronto tra le prime quattro città italiane, in termini assoluti, non presenta enormi differenze. Roma è la città che spende di più rispetto al suo fabbisogno standard, che indica i costi medi sostenuti da altri Comuni con caratteristiche simili, una sorta di «studio di settore» per gli enti locali: 252 milioni, ovvero il 7,67%.

Torino, al contrario, spende il 7,6% in meno di quanto potrebbe, Milano è perfettamente in linea, con uno scarto dello 0,07%, e Napoli spende il 4,89% più di quanto dovrebbe. Ma non è più virtuosa di Roma considerando i servizi offerti, che il sito permette di verificare, con una profondità di dettaglio impressionante.

Prendiamo la polizia locale. A Napoli la spesa storica è di parecchio inferiore a quella definita con i fabbisogni standard, il 28,9%, mentre a Roma il costo è superiore del 14,5%. Ma nella Capitale gli accessi alle Ztl da controllare sono 246, a Napoli 7, a Roma i vigili fanno 929 mila sanzioni per violazioni al codice della strada, a Napoli 688 mila, gli autovelox nella Capitale producono un milione di multe l'anno, a Napoli 176 mila. La polizia locale a Milano eleva 80 mila sanzioni amministrative l'anno, a Roma 28 mila, a Torino 16 mila, a Napoli 963.

Per i trasporti pubblici Napoli presenta uno scarto piuttosto contenuto tra la spesa effettiva e quella «standard», pari al 6,1%. Molto meglio di Milano (47,7%, praticamente il doppio del fabbisogno standard) e Roma (15,2%). Ma non è più efficiente, visto che ad esempio gli autisti dei mezzi

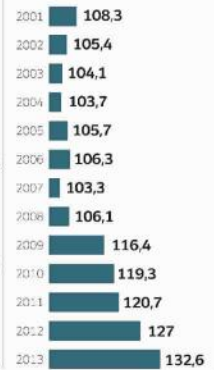
Pil Italia



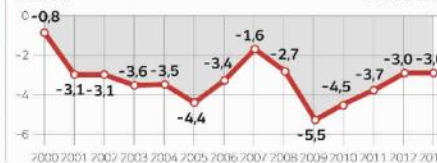
Variazioni %

Debito pubblico

In % sul Pil



Deficit



In % sul Pil

Corriere della Sera

pubblici napoletani guidano in media per 2,2 ore al giorno contro le 6,7 dei loro colleghi romani e le 5,6 di quelli milanesi, e il grado di copertura territoriale del servizio è il più basso di tutti (il 22% contro il 37,6% di Milano e il 27% di Roma). Per gli asili nido Milano spende il 9,1% in meno di quanto potrebbe in base al fabbisogno standard, Roma il 18% in più. Le rette pagate dai privati incidono per il 62% delle entrate degli asili nido a Roma, e il 40,5% a Milano. A Roma il servizio costa meno: 630 euro contro i 1.098 di Milano, ma la spesa complessiva del Comune, per ogni bambino negli asili nido della Capitale, è molto superiore oltre 10 mila euro contro i poco più di 8 a Milano.

Quest'anno la banca dati verrà aggiornata con i dati sulla spesa effettiva sostenuta dai Comuni nel 2011, 2012 e 2013, e con i dati sulla qualità dei servizi. Dal 2015 il 20% dei trasferimenti dello Stato ai Comuni sarà calcolato sui fabbisogni standard, e il resto sulla spesa storica, ma nel giro di 5 anni tutto il Fondo di solidarietà comunale sarà attribuito sulla base degli standard. Il processo sarà così completo. La spesa eccedente il fabbisogno standard potrà essere finanziata solo dalle tasse locali. E il cer-

chio sarà chiuso: i cittadini sapranno finalmente a cosa servono le loro tasse. E voteranno a ragion veduta. «La democrazia — scriveva Alexis de Tocqueville — è il potere di un popolo informato».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

252

milioni La spesa in più di Roma rispetto al fabbisogno standard

47,7

per cento La spesa in più di Milano per i trasporti pubblici

«Infrastrutture e hi-tech, così l'Italia può investire per spingere la crescita»

Scannapieco (Bei): già attivati in Europa 370 miliardi di euro

Intervista

di **Luigi Offeddu**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Ne discutono tutti, a cominciare dalla signora Angela Merkel. A chi tocca salvare la corazzata Europa e certi suoi vascelli così fragili, per esempio imprese e banche? Prima siano i privati, a tirar fuori i soldi, ripete la signora Merkel: e solo dopo lo Stato, cioè i contribuenti. Ma c'è anche chi propone una mediazione: «Qui deve cambiare una certa logica — dice Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, la Banca europea degli investimenti — i fondi pubblici dovrebbero essere usati per permettere a noi, alla Cassa depositi e prestiti e ad altri istituti, di assumerci più rischi per finanziare in Europa e in Italia banche, enti, grandi e piccole imprese che fanno ricerca, sviluppo ed innovazione. E attirare così anche soldi privati».

Un esempio?

«Un'operazione che abbiamo fatto concretamente a luglio:

100 milioni di fondi pubblici, dedicati alla ricerca sviluppo e innovazione e non versati a fondo perduto, hanno formato una sorta di cuscinetto che ha assorbito le eventuali, prime perdite nel portafoglio, e nello stesso tempo ha attirato altri 500 milioni dai privati».

Quel cuscinetto si può definire allora una garanzia pubblica, che sta dietro i vostri prestiti?

«Se vuole, sì».

Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, l'altro ieri sul «Cor-

riere» ha proposto la creazione di un Fondo di garanzia finanziato da 500 milioni Ue e aperto alle società di telecomunicazioni, che così potrebbero ottenere prestiti a lungo termine dalla Cassa, dalla Bei, da altre banche. Quei 500 milioni iniziali, suggerisce Bassanini, potrebbero attivare 5-10 miliardi di investimenti. Che ne dice?

«È un'ipotesi che si fa, ce ne sono molte altre. Franco conosce bene la materia, io concordo anche perché torniamo al discorso di prima: deve cambiare la logica, i fondi pubblici devono essere usati per permettere a noi di rischiare di più, e aiutare meglio banche ed imprese».

Lei è anche presidente del Fei, il fondo europeo controllato dalla Bei, dalla Commissione Europea e da 25 altre banche. Il suo osservatorio guarda in faccia alla crisi. Quali sono le priorità per uscirne?

«Contro una media degli investimenti calata del 20%, ora c'è di buono il riconoscimento comune che il sostegno alla domanda può far ricrescere l'economia: dunque dar più appoggio alla competitività, fare di più per realizzare investimenti».

Ma nonostante tutto, gli anni passano, e l'Ue ha ancora il fiato corto. Anzi, ce l'ha soprattutto l'Italia...

«Dell'Italia, si può dire con certezza che deve completare le riforme per essere più competitiva, e attirare nuovi investimenti privati. Con tempi e costi certi».

Però le ultime statistiche economiche dicono che solo noi, e Cipro, abbiamo ancora una crescita negativa nei confronti di tutta la Ue..

«Nonostante tutto, io credo che l'Italia abbia dei punti di forza. Per esempio noi della Bei finanziamo tante imprese, a livello aggregato stiamo reagendo. La nostra ripresa è più len-

ta, ma quando ripartirà...»

Qual è la riforma più urgente per il nostro Paese?

«Quella sull'efficienza della giustizia. Con i suoi tempi così incerti, vista la litigiosità degli italiani, l'imprenditore straniero si spaventa e rinuncia da subito».

E un'altra emergenza?

«Il diminuire del livello educativo medio. Per esempio, mi spaventa il tasso di abbandono medio nel Sud. Si può e si deve reagire».

Ma su questo, non sembra che voi possiate fare molto...

«Non è proprio così. Come Bei, stiamo per esempio contribuendo a finanziare la ristrutturazione degli edifici scolastici, migliorandone e garantendone l'efficienza energetica».

Un anno fa, nel momento in cui l'Europa viveva forse la fase più drammatica dell'emergenza, i vostri governi-azionisti hanno deciso di aumentare il capitale di 10 miliardi, fino a 243 miliardi. Com'è andata?

«Direi bene. Ancor più se consideriamo la situazione nel suo insieme. In tutto, dall'esplosione della crisi nel 2007 al 2013, abbiamo finanziato progetti per circa 500 miliardi, che hanno attivato investimenti sostenibili per 1300 miliardi. Dal gennaio 2013 a oggi, in particolare, abbiamo erogato 125 miliardi di prestiti ad altrettanti progetti, che hanno attirato a loro volta 370 miliardi. Più dei 300 miliardi del Piano Juncker».

E l'Italia?

«Nel 2013 ha avuto oltre un euro su 6, naturalmente per quei progetti giudicati meritevoli. Non dimentichiamo una cosa: dei nostri duemila dipendenti, il 10% sono ingegneri dedicati a valutare la qualità dei progetti che finanziamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atripalda I problemi del territorio

Il Comune batte cassa alla Regione

Chiesta la restituzione delle quote di mutuo anticipate per i progetti

Alfonso Parziale

ATRIPALDA. Il Comune batte cassa alla Regione in attesa di vendere il Centro Servizi sul quale si intreccia anche il nuovo Puc. L'ente di Piazza Municipio ha inoltrato richiesta a Palazzo Santa Lucia per poter ottenere le quote regionali di compartecipazione spettanti sulle opere pubbliche realizzate in città dal 1996 in poi. «L'operazione è intesa al recupero delle quote di mutuo anticipate dal Comune di Atripalda per conto della Regione sulle realizzazioni di opere pubbliche - illustra l'assessore al Bilancio Mimmo Landi - fondi che alla Regione saranno trasferiti dalla Comunità Europea. Oltre al recupero avremo la copertura delle rate a scadere. Per fare un esempio entro il prossimo 31 dicembre il Comune dovrebbe avere un risparmio per pagamento di rate per mutuo pari a circa 200mila euro. L'operazione è monitorata in collaborazione con il consigliere delegato ai Lavori Pubblici, Lello Barbarisi». Una boccata d'ossigeno per le casse in rosso del Comune che potrebbe aumentare la capacità di spesa a vantaggio della manutenzione del patrimonio. «Restando in tema di mutui - prosegue Landi - aven-

do ipotizzato l'opportunità di ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti per estinguere e rinegoziare mutui in essere, a questa eventualità per il fatto che detta operazione non risulta affatto vantaggiosa per il bilancio comunale. Infatti l'operazione a fronte di un ipotetico risparmio di interessi per circa 500mila euro, comporterebbe un costo per l'ente pari a circa 1 milione e 200mila euro ripartito per tutta la durata del mutuo. Per cui comporterebbe un aggravio di altri 700mila euro».

L'ente con la Cassa Depositi e Prestiti ha in corso finanziamenti, solo per il Decreto 35, pari a circa sei milioni che servono per procedere al pagamento dei fornitori e creditori privati del Comune. Mutui trentennali

che comportano rate da pagare poco più di 250mila euro l'anno. Sul risanamento dell'ente l'amministrazione punta ad incassare la vendita del Centro Pmi alla casa farmaceutica «Xenus srl» nonostante la denuncia sollevata dal consigliere del Psi Ulderico Pacia per il quale l'immobile di via San Lorenzo non potrebbe essere venduto perché c'è un vincolo paesaggistico regionale. «Siamo in contatto con il notaio Pesiri per stabilire in via definitiva le clausole contrattuali - conclude Landi -. La stipula dell'atto dovrebbe avvenire entro la prossima decade del mese».

Proprio sul Piano urbanistico comunale è prevista

per domani sera un'assemblea pubblica. Nell'incontro, fissato per le ore 18 presso l'aula consiliare, saranno illustrati gli indirizzi dello strumento urbanistico. Sarà presente, insieme agli amministratori anche il redattore del Puc, l'architetto Pio Castiello, per fornire chiarimenti ai cittadini. Ma l'opposizione attacca. «Senza parlare delle amenità del piano di sviluppo e del Puc, senza parlare della alienazione del Centro Servizi, della Xenus e delle bozze di contratto che vanno e tardano a venire - scrive il coordinatore di Piazza Grande, Raffaele La Sala - è sotto gli occhi di tutti il disastro al quale Spagnuolo & friends

hanno consegnato Atripalda, in poco più di due anni di cattiva amministrazione. Purtroppo con la imbellicomplicità o la mediocre convenienza di forze politiche e partiti, l'Udc che oggi sembra meditare sui propri errori, e soprattutto i Pd, ostaggio di un gruppo consiliare raccoglietico, prigionieri di confliggenti interessi politici e delle insufficienze di una dirigenza troppo fragile e lacerata. Ed evito di parlare di come Antonio Prezioso ne ha accettato passivamente comportamenti e metodi, in cambio di un succinto stracetto di visibilità».

Sono al Nord i Comuni che spendono di meno

IL SITO

ROMA Un sito che permetta ai cittadini di controllare come gli amministratori spendono i soldi, ma anche agli stessi sindaci di valutare il proprio lavoro confrontandolo con quello degli altri. È l'ambizione di www.opencivitas.it, che da ieri è accessibile a tutti senza credenziali. L'idea è semplice: per ciascun Comune vengono resi disponibili i dati sulle spese ricavati dai bilanci, suddivisi per dodici funzioni principali ma consultabili anche in dettaglio. Questi numeri, per ora aggiornati al 2010, vengono poi confrontati con i fabbisogni standard di ciascun ente locale, ossia quanto questo dovrebbe spendere sulla base della popolazione, delle caratteristiche fisiche e sociali. Se la spesa storica risulta più alta del fabbisogno, allora è possibile che ci siano inefficienze (ma anche che l'ente locale metta a disposizione dei cittadini un più elevato livello di servizi. Al contrario, se risulta più bassa, il Comune potrebbe avere una gestione oculata, anche se non si può escludere che i servizi siano insufficienti.

Una prima ricognizione permette di individuare le Regioni in cui si concentrano i Comuni con spesa più alta del fabbisogno: Liguria, Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo Campania Puglia. Dall'altra parte, con una situazione rovesciata ci sono le Regioni del Nord: Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna ma anche Marche, Molise e Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza maltempo. Già domani al vertice di Palazzo Chigi potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari

Piano anti-dissesto, il governo accelera

Entro dicembre gli accordi con le Regioni per varare sette miliardi di investimenti

Alessandro Arona

ROMA

Il governo spinge l'acceleratore per definire un maxi piano anti dissesto idrogeologico, come previsto dall'articolo 7 dello Sblocca Italia ma soprattutto come imposto dalle continue emergenze di questi mesi.

Già domani al vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Delrio, il ministro dell'Ambiente Galletti, le Regioni e i Comuni, potrebbe essere definita la lista degli interventi prioritari da realizzare nelle grandi città, stralcio da circa 700 milioni (anticipato ieri dal Sole 24 Ore) del più ampio piano da sette miliardi di euro in sette anni a cui sta lavorando il governo.

Giovedì si farà il punto anche sui vecchi fondi incagliati. Sui 321 milioni ante-2009 residui, lo Sblocca Italia prevede la revoca dei fondi ancora fermi al 30 settembre, con accertamenti da fare entro il 30 novembre. Sui 1.219 milioni residui delle delibere Cipe 2009 (due miliardi) è la legge di Stabilità 2014 a fissare la scadenza del 31 dicembre 2014 per pubblicare le gare o affidare i lavori, pena la revoca. Infine ci sono 650 milioni non spesi nei pro-

grammi regionali con fondi europei 2007-2013.

L'obiettivo più ambizioso è però il piano anti-dissesto a medio-lungo termine, i sette miliardi di cui parla il governo: cinque dai fondi sviluppo e coesione 2014-2020 e due miliardi di cofinanziamento regionale. Lo Sblocca Italia prevede che i nuovi accordi di programma Stato-Regioni siano definiti in tempo per partire nel 2015, con i presidenti di Regione resi commissari di governo dal Dl 91/2014 e la task force di Palazzo Chigi a fare da coordinamento.

«Il governo - spiega l'assessore all'Ambiente del Piemonte, Alberto Valmaggia, coordinatore delle Regioni sulla materia - ha chiesto a tutte le Regioni di inviare entro inizio dicembre le proposte per definire gli accordi di programma». «È senza dubbio apprezzabile - commenta Giorgio Zampetti, coordinatore scientifico di Legambiente - che il governo abbia messo l'azione anti-dissesto tra le sue priorità, e che ci sia una task a Palazzo Chigi a fare da pungolo; e i sette miliardi previsti sono una cifra importante. Tuttavia attenzione a non fare i programmi con troppa fretta». «I Pai - spiega Zampetti - i piani di assetto idrogeo-

logico che definiscono gli interventi da fare, sono vecchi di dieci anni. Non facciamo solo liste con interventi di emergenza: serve invece una vera politica di prevenzione, per aumentare il deflusso delle acque e la permeabilità dei suoli. In molti bacini siamo ancora in tempo».

«In parte è vero - conferma l'assessore Valmaggia - i Pai sono da aggiornare. Ma potremmo ragionare con il governo su due fasi: gli interventi più urgenti, su cui abbiamo le idee chiare, da approvare entro dicembre, e poi nei due-tre mesi successivi un piano a regime».

Insieme a Legambiente è l'Ance l'associazione che più ha monitorato e spinto in questi anni gli interventi anti-dissesto: «Bene l'unità di missione - commenta il presidente Paolo Buzzetti - e bene i presidenti di Regione commissari, perché negli anni scorsi una babele di responsabilità e il disinteresse del governo hanno prodotto il blocco. Serve però uno sforzo maggiore per dare certezza di risorse: creiamo un fondo unico statale con risorse certe negli anni». «I sette miliardi in sette anni inoltre - prosegue Buzzetti - sono ancora pochi se pensiamo che la spesa prevista dai Pai era già di 40 miliardi».

L'Ance insiste poi sul tema della trasparenza degli appalti: lo Sblocca Italia consente affidamenti in house e gare a trattativa privata. «Non è con questi strumenti che si guadagna tempo - sostiene Buzzetti - esistono sistemi, come gli elenchi di imprese, per coniugare velocità e trasparenza».

IN CIFRE

700 milioni

Le misure

Primi interventi urgenti da realizzare nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Reggio Calabria, Cagliari, Palermo, Messina, Catania

7 miliardi

I fondi

I fondi che il governo vuole stanziare per il piano anti dissesto da realizzare in sette anni.

I 700 milioni per le grandi città dovrebbero essere un primo stralcio del maxi piano

Pronto il dm. Fino a 280 metri contribuenti alla cassa il 16/12

Terreni, esenzioni Imu solo sopra i 600 metri

DI MATTEO BARBERO

È in dirittura d'arrivo il decreto del Mef che individuerà i comuni nei quali i terreni agricoli continueranno a non pagare l'Imu. L'esenzione piena rimarrà solo nei municipi collocati ad oltre 600 metri sul livello del mare, mentre fra 281 e 600 metri sarà limitata ai terreni posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Fino a 280 metri, invece, tutti dovranno presentarsi alla cassa già il prossimo 16 dicembre, versando l'intera imposta dovuta per il 2014.

Il provvedimento, ora alla firma del ministro Pier Carlo Padoan, dà attuazione all'art. 22, comma 2, del dl 66/2014, che ha imposto di circoscrivere l'esenzione per i terreni agricoli prevista dall'art. 7, comma 1, lett. h, del dlgs 504/1992 sulla base della diversa altitudine dei comuni e diversificando quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Dal provvedimento è atteso un maggior gettito pari a 350 milioni di euro, che saranno immediatamente recuperati al bilancio dello Stato decurtando il fondo di solidarietà dei comuni esclusi dall'ambito di applicazione dell'esenzione. Non a caso, i più allarmati (dopo i contribuenti) sono proprio i sindaci, che temono di perdere altre risorse. Mentre, infatti, i tagli al fondo saranno automatici, le maggiori entrate tributarie rischiano di essere aleatorie, dato che si tratta di far pagare contribuenti che finora non hanno mai versato né l'Imu né l'Ici. Ricordiamo, infatti, che, in base alle regole attuali, nelle

aree montane e di collina non sono soggetti ad imposta né i terreni agricoli né quelli diversi (ad esempio quelli incolti). Finora, ha fatto fede l'elenco allegato alla circolare 9/1993. Il nuovo decreto, invece, modifica radicalmente il quadro, individuando tre diverse fasce altimetriche. In quella più alta (oltre i 600 metri), l'esenzione continuerà a essere totale: nessuno dovrà pagare e i comuni non subiranno nuovi tagli. Nella fascia intermedia (fra 281 e 600 metri), l'esenzione sarà solo parziale, ossia limitata ai coltivatori diretti e agli iap. Fino a 280 metri, infine, l'esenzione verrà cancellata del tutto. Negli ultimi due casi, i comuni vedranno aprirsi un buco, che in teoria dovrebbe essere riempito dai versamenti dei contribuenti, che saranno chiamati a pagare già il prossimo 16 dicembre. In proposito, merita ricordare che, a causa della tardiva approvazione del decreto, per i terreni non più esenti non è stato versato alcun acconto a giugno, per cui in sede di saldo occorrerà sborsare l'importo dovuto per l'intero anno. La base imponibile si ottiene applicando all'ammontare del reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, un moltiplicatore pari a 130, che scende a 110 per i coltivatori diretti e gli iap. A favore di questi ultimi, inoltre, è prevista una franchigia di 6 mila euro e una riduzione per scaglioni sull'eccedenza fino a 32 mila euro. Rimangono esenti i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile.

—©Riproduzione riservata— ■

Il piano

Il governo è pronto a spostare a maggio il voto delle Regioni

Adolfo Pappalardo

Ora il governo ci lavora seriamente. Pur di mettere un piede sull'acceleratore e portare a casa le agognate riforme. Quella del lavoro e quella elettorale. E per farlo è disposto anche a spostare di qualche settimana le elezioni di primavera nelle sette regioni italiane. Dalla terza domenica di marzo almeno ai principi di maggio per recuperare altri 40-50 giorni senza magari essere costretti a subire qualche contraccolpo. Evitare cioè che il voto nelle regioni possa rappresentare una sorta di prova da elezioni midterm. Nel bel mezzo, questo è il pericolo paventato, dell'ultimo giro di boa, quello nevralgico, delle riforme. Per il Pd, per i centristi ma anche per una parte di Forza Italia.

Nessun patto scritto, nessun accordo del Nazareno bis o quant'altro ma l'idea di come uno slittamento possa, tutto sommato, far comodo a tutti. Non foss'altro per mettere un po' di ossigeno nei polmoni ed evitare corse a perdifiato inutili. È lo spostamento avrebbe un paravento a cui nessuno avrebbe il coraggio di dire no: il provvedimento verrebbe varato in nome della spending review. Ovvero accorpate assieme regionali e comunali per risparmiare. Per non riportare a stretto giro i cittadini nel seggio elettorale.

Dietro però ci sono scenari politici e un problema da superare: per posticipare il voto delle Regioni, l'unico con una precisa scadenza, serve un provvedimento (che sia con iter legislativo o decreto legge) da incardinare in Consiglio dei Ministri. Già la prossima settimana in assise se l'ufficio legislativo riuscirà a sciogliere tutti i nodi. Iternient' affatto semplice ma a volerlo sono, in particolare, democrat e centristi alle prese con una possibile alleanza nelle regioni dopo quella di governo. Capire cioè se si può intraprendere un percor-

so comune anche a livello locale. Certo c'è il voto in Emilia-Romagna e in Calabria tra qualche giorno ma due sole regioni non bastano per capire cosa succede e quali scenari si possono aprire. Misurare cioè il singolo peso specifico e valutare patti futuri. Scenari propriamente politici quando al centro ci sono anche quelli, diciamo

La strategia 50 giorni per chiudere su Italicum e Lavoro: la tregua farebbe comodo a tutti

così, strutturali. Delle riforme. E i tempi per approvarle che rimangono quantomai sono stretti. Molto. Specialmente se in mezzo c'è la consueta pausa, circa venti giorni, che si prendono parlamentari e big di partito a cavallo del voto nelle regioni. Impegnati tra comizi e lavoro sul campo. Tutti o quasi. Difficile se non impossibile, quindi, chiudere la nuova legge elettorale e quella sul lavoro in tempi così stretti e dividendosi tra il voto in Aula a Roma e le periferie di mezza Italia. Specie se, vedi il Pd, la minoranza interna scalpita. In particolare sul jobs act che ha costretto la maggioranza renziana prima ad un accoglimento sul reintegro dei licenziati (il cuore dell'articolo 18) che però si è andato a scontrare, a sua volta, con l'Ncd. Che parla di «patti traditi». Insomma ormai al governo, al premier in particolare, è chiaro che le due riforme, non saranno affatto

una breve passeggiata. Occorre tempo per mediare, senza contare come il voto di marzo possa andare troppo vicino ad una eventuale partita per il Quirinale. Troppi nodi in poco tempo.

Mentre i centristi, prima di chiudere patti con il partito di Renzi, vogliono certezze più che rassicurazioni sulle soglie di sbarramento della nuova legge elettorale. Tempi più larghi, quindi, servono a tutti. Ai centristi che vogliono essere tranquillizzati proprio sugli sbarramenti, ai democratici che non vogliono trovarsi con il fiato corto. Anche se le ricostruzioni divergono: secondo i vertici nazionali pd sarebbero stati i centristi a caldeggiare uno slittamento; per i secondi invece è il contrario.

Di certo da un paio di giorni sono al lavoro sullo slittamento del voto gli uffici legislativi di palazzo Chigi e del ministero dell'Interno a cui tocca proporre il tutto in Consiglio dei ministri. Questione non di poco conto (e per alcuni esperti considerata una via poco praticabile) in cui si interseca la Costituzione e i singoli statuti delle regioni al voto (Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Puglia). Differenti. E non in tutti è previsto il regime di prorogatio. Un problema perché le leggi regionali sono considerate, a loro volta, di rango superiore a quelle ordinarie sui comizi elettorali. Occorre invece uniformità e che nessuna regione possa mettersi di traverso. Tutti aspetti considerati superabili dal governo, ma sotto ancora la valutazione degli uffici legislativi.

L'INTERVISTA/ANNAMARIA FURLAN, LEADER DELLA CISL

“Non ha senso fermare il Paese la riforma sta migliorando protesta sul contratto statali”

ELENA POLIDORI

ROMA. «La Cisl non farà lo sciopero generale con Cgil e Uil», annuncia Annamaria Furlan, neosegretario generale della Cisl. «Non ci sono motivazioni valide per fermare il paese: il jobs act, in fondo, sta cambiando in meglio. Faremo invece lo sciopero generale per il rinnovo del contratto del pubblico impiego».

Dunque lei risponderà no ai suoi colleghi nel vertice già previsto per oggi?

«Esatto. Ma non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Per la Cisl gli scioperi generali si fanno solo su obiettivi precisi: lo diciamo da sempre. In questo caso, invece, sarebbe solo inopportuno e inefficace: la motivazione è troppo debole».

Il Jobs Act non è un obiettivo definito?

«No, perché quelle norme stanno cambiando in positivo e in sede di decreti attuativi vedremo di migliorarle ancora».

Neanche la legge di Stabilità è un obiettivo?

«No. La Finanziaria contiene cose positive e cose da cambiare ma tutto questo non giustifica uno sciopero generale. Non l'abbiamo fatto neppure con Monti quando era davvero un testo da lacrime e sangue, figurarsi ora».

Una mobilitazione unitaria, però, avrebbe un significato

Il neosegretario annuncia la non adesione del suo sindacato all'iniziativa della Cgil

politico. Sono anni che non vi muovete tutti insieme...

«Gli scioperi unitari non si fanno quando qualcuno definisce da solo testo, percorso, data. A noi non piace agganciarci».

La Uil l'ha fatto, però.

«Io rappresento la Cisl e dico che così non si costituiscono le azioni unitarie».

Cosa bisognerebbe fare, invece?

«Noi siamo per fare la mobilitazione su obiettivi precisi e ben individuati che vogliamo cambiare. Il contratto degli statali è un obiettivo che anche gli altri dovrebbero considerare».

Scusi, ma come pensa di ottenere il consenso dei suoi colleghi se poi lei di unità non ne vuole sapere?

«Io spero che ci sia, invece, questo consenso»

Chiederà loro di aderire alla "sua" agenda?

«Sì, certo. Naturalmente vedremo le risposte di Cgil e Uil. Di sicuro però le risposte del governo sulla pubblica amministrazione non ci sono state. Questo è un dato di fatto».

Camusso pensa che non ci siano nemmeno sul lavoro. Anzi, lei vede un «accanimento» nel voler ridimensionare sempre più l'articolo 18.

«Un accanimento? A me non sembra affatto. Piuttosto noto che, come sempre, quando si parla di strumenti e regole del mercato del lavoro si tende a dividersi in modo ingiustifica-

to e ideologico. Vale per il sindacato ma anche per il paese. Peccato, perché è una questione sensibile».

A lei piacciono le proposte del governo sul Jobs Act? È soddisfatta del compromesso che si sta raggiungendo sui licenziamenti disciplinari ingiustificati?

«Senza entrare nello specifico, per me il punto cruciale è: le proposte sono meglio o peggio di prima? Io dico che sono meglio rispetto alla stesura iniziale e aggiungo che possiamo migliorarle ancora in sede di decreti attuativi».

Ma non è un po' vago rinviare tutto a "specifiche fattispecie"

che saranno chiarite appunto solo nei decreti attuativi? O lei le conosce già, queste fattispecie?

«Non conosco nulla ma so che noi saremo lì, in sede di decreti attuativi proprio per garantire che le cose siano fatte bene e per dare certezze ai soggetti più deboli, cioè ai lavoratori e alle lavoratrici. Qui parliamo del sangue delle persone, della loro vita. E per questo vorrei che la politica esprimesse il meglio».



AL VERTICE
Il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan

“**PUBBLICO IMPEGNO**
Gli scioperi generali si fanno solo su obiettivi precisi, come quello del pubblico impiego, in quel caso è giusto

CAMUSSO SBAGLIA
A me non sembra affatto che ci sia un accanimento del governo nella modifica dell'articolo 18

”

La riunione

Primi passi per lo statuto della nuova Provincia

Seduta di commissione con sindaci e consiglieri si punta a un testo snello

Prende corpo il nuovo statuto della Provincia. Ieri, il debutto della Commissione che dovrà redigere la «carta» delle regole di Palazzo Caracciolo, dopo la riforma Delrio.

A comporre l'organismo sei consiglieri provinciali e sei sindaci, oltre al segretario generale dell'ente e al primo inquilino Domenico Gambacorta. A presiedere la commissione è Caterina Lengua, consigliera provinciale del Partito Democratico. Della compagine fa parte anche il sindaco di Avellino, Paolo Foti, che Gambacorta ha fortemente voluto in questo delicato passaggio di costruzione del futuro dell'amministrazione provinciale. Oltre a Foti, ne fanno parte i colleghi di Montoro (Mario Bianchino), Chiusano San Domenico (Carmine De Angelis), Sant'Angelo all'Esca (Nicola Penta), Casalbore (Raffaele Fabiano), Santa Paolina (Angelina Spinelli) e i consiglieri provinciali Fenisia Mariconda (Alleanza Civica-Irpinia Bene Comune), Enrico Montanaro (Partito democratico), Vincenzo Moschella (Forza Italia), Gianluca Festa (Davvero), Antonio Aurigemma (Nuovo Centrodestra), Luigi D'Angelis (Movimento per la Costituente popolare).

All'attenzione del tavolo di ieri pomeriggio è finita la bozza predisposta dall'Upi (Unione delle Province italiane), sulla quale i componenti hanno iniziato a lavorare. Lo schema proposto dall'Upi è composto da 130 articoli. L'idea avanzata nel corso della discussione è di cercare di ridurre e armonizzare alcuni capitoli, nel tentativo di dimezzarne il numero. Nell'ambito del dibattito la presidente Lengua ha ragionato sull'opportunità di irrobustire le funzioni del consiglio provinciale, assai ridimensionate dalla legge di riforma delle amministrazioni. Il sindaco di Chiusano San Domenico, De Angelis, invece, sostiene l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dell'assemblea dei sindaci in determinate scelte strategiche per il territorio, evitando, però, il pericolo di veti che possano ostacolare o rallentare l'azione della Provincia o del presidente, che ora è organo monocratico assorbendo anche i poteri della giunta. L'esecutivo, infatti, dopo la riforma non esiste più. Organi degli enti intermedi sono il presi-

dente, il Consiglio e l'Assemblea dei sindaci. Il Consiglio, così come prevede la nuova norma, è l'organo di indirizzo e controllo; propone all'Assemblea lo statuto; approva regolamenti, piani e programmi, schemi di bilancio e, dopo il parere dell'Assemblea, approva in via definitiva i bilanci dell'ente. Ulteriori funzioni potranno essere stabilite dallo Statuto. L'Assemblea dei sindaci è composta da tutti i primi cittadini. Ha poteri propositivi, consultivi e di controllo secondo quanto disposto dallo Statuto. Ancora: adotta o respinge lo Statuto proposto dal Consiglio e le sue successive modificazioni. Esprime parere obbligatorio sui bilanci dell'ente.

Una nuova riunione della commissione è stata fissata per il prossimo martedì. Entro la fine del mese di novembre si svolgerà anche la seconda seduta del Consiglio provinciale, dopo quella del giuramento dello scorso 30 ottobre. A breve si fisserà la data del parlamentino con l'ordine del giorno degli argomenti da trattare. Sempre ieri, il presidente Gambacorta ha affidato il ruolo di capo di gabinetto a Flavio Petroccione, sindaco del Comune di Fontanarosa, che vanta una lunga esperienza nel ruolo, oltre ad una serie di incarichi istituzionali di primo piano.

ma. la.

Le Unioni di comuni



Una nuova endiadi: piccoli comuni e unioni di comuni come facce della medesima medaglia. L'assetto ordinamentale finanziario e contabile della necessaria forma associativa comunale, in uno studio del prof. Luigino Sergio.

L'Unione di comuni rappresenta nella fase storico politica che il nostro Paese sta attraversando una nuova e possibile soluzione dei problemi connessi alla debolezza strutturale dei Piccoli Comuni. Tale forma associativa può essere intesa come un'endiadi; ovvero come un concetto unitario con due termini coordinati: Piccoli Comuni e Unioni di comuni; detto in altre parole, due facce della medesima medaglia.

Riguardo all'endiadi, per come qui intesa, non si tratta di una classica e pura figura retorica, ma di un'articolata e bifacciale situazione reale; Piccoli Comuni e Unioni di comuni come facce della medesima medaglia si è detto che vuole rappresentare la sintesi della necessità di nuovi modelli organizzativo-contabili che assumono posizione centrale nell'ordinamento, con la finalità di razionalizzare e rendere più efficace il livello di spesa pubblica nel settore delle autonomie locali.

Sul sito associativo - www.asfel.it - è possibile consultare note e documenti sull'argomento, nella voce di menù: Gestione del bilancio-Finanza Locale

Imposta sugli immobili. Pronto il decreto dell'Economia che rivede i criteri di tassazione in base all'altitudine della località

Imu e terreni, arriva la stangata

Niente pagamento solo in 1.578 Comuni (da 3.524) - Alla cassa già il 16 dicembre

Gianni Trovati
MILANO

L'**esenzione Imu per i terreni** è destinata a rimanere solo in 1.578 Comuni, invece dei 3.524 attuali: altri 2.568 saranno invece caratterizzati da un'esenzione parziale, limitata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali. Negli altri Comuni, invece, pagheranno tutti.

Sono questi gli effetti della bozza di decreto preparata dal ministero dell'Economia per rivedere la disciplina Imu sui terreni, che oggi esclude dall'imposta tutti i proprietari di beni che si trovano nelle zone classificate come «montane» dall'Istat. Effetti che si sentiranno già quest'anno, perché i contribuenti che perderanno il bonus dovranno pagare entro il 16 dicembre l'Imu relativa a tutto l'anno: un

GIRO DI VITE

Coltivatori diretti
imprenditori agricoli
«salvi» dal tributo
negli enti locali sopra
i 281 metri di altezza

bel problema per i proprietari, ma anche per i Comuni che si vedranno tagliare il fondo di solidarietà in cambio di nuovo gettito tutto da recuperare (si veda l'articolo qui a fianco).

Al decreto il ministero ha lavorato da tempo, e ora il testo è pronto per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e quindi per l'entrata in vigore. La mossa, peraltro, è in ritardo (il termine, ordinario, era fissato dalla legge al 22 settembre scorso) ed è sempre più urgente per le casse dello Stato, perché dalla sua attuazione dipende l'incasso di una somma «non inferiore a 350 milioni di euro» già messi a bilancio dal decreto di aprile sul «bonus Irpef». Proprio da lì (articolo 22, comma 2 del Dl 66/2014) nasce tutta la questione: nella articolata ricerca delle coperture per il bonus da 80 euro, il Governo ha pensato di recuperare appunto 350 milioni dalla revisione delle regole Imu sui terreni, che oggi in

pratica escludono dal pagamento mezza Italia.

Per attuare questa previsione, il provvedimento preparato dall'Economia distingue i Comuni in tre fasce, sulla base della loro altitudine misurata al centro del territorio comunale e certificata dall'Istat: l'esenzione totale per i terreni, secondo questa previsione, sarebbe destinata a rimanere in vigore solo nei Comuni con altitudine superiore ai 600 metri, il bonus sarebbe invece limitato a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali nei Comuni con altitudine compresa fra 281 e 600 metri, mentre fuori da questi casi tutti i proprietari sarebbero chiamati a pagare l'imposta.

La regola modifica drasticamente il quadro attuale, che contempla Comuni «interamente montani» (tutti esenti), Comuni «parzialmente montani» (con terreni esclusi dall'Imu solo nelle zone considerate montane) ed enti «non montani».

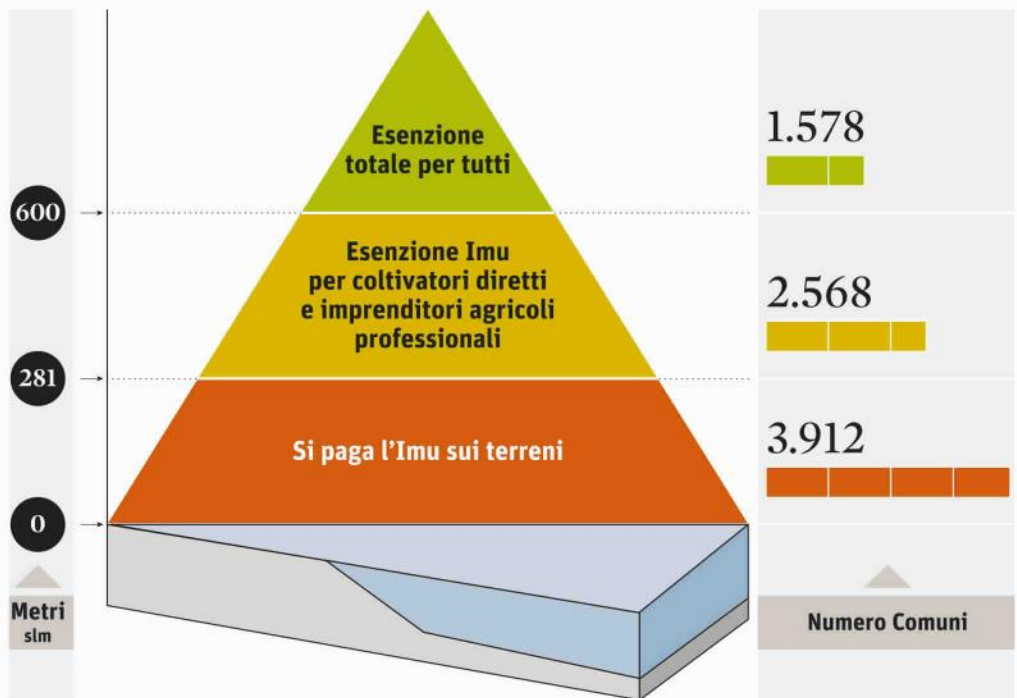
Qualche esempio può aiutare a capire gli effetti: tra i Comuni «parzialmente montani» destinati a perdere completamente l'esenzione si incontrano per esempio Roma, Palermo, Bologna, Messina e Trieste dove parte del territorio comunale è oggi classificata come montana e quindi ha finora garantito l'esclusione dall'Imu dei terreni. Trento, Foligno, Carbonia e altri 567 Comuni, oggi etichettati come «interamente montani» dall'Istat, registrano un'altitudine al centro inferiore ai 281 metri, e quindi i loro terreni rientreranno nell'ambito di applicazione dell'Imu.

Per far partire questo cambio di regole, come detto, manca ormai solo la pubblicazione del decreto sulla «Gazzetta», indispensabile per far quadrare i conti del bilancio statale. I tempi, però, sono davvero strettissimi, perché alla scadenza dei termini per il saldo Imu mancano ormai solo 19 giorni lavorativi: la concreta attuazione della norma, insomma, rappresenterebbe l'ennesima deroga plateale allo Statuto del contribuente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre fasce



Che cosa cambia

01 | LA REGOLA
 A introdurre il cambio della disciplina sui terreni agricoli è stato il decreto 66/2014, che nell'ambito delle coperture per il bonus Irpef ha previsto di ridurre l'elenco dei Comuni esenti per raccogliere maggior gettito per «una somma non inferiore a 350 milioni di euro»

02 | FINO A OGGI
 I terreni sono esenti in 3.524 Comuni considerati «montani» e in alcune zone di 652 Comuni «parzialmente montani»

03 | DOMANI
 Si riduce il numero dei Comuni esenti. I contribuenti che rientrano nell'imposta dovranno pagare tutta l'Imu 2014 entro il 16 dicembre

Gli effetti. Chi perde il bonus è chiamato a versare tutta l'imposta 2014 (senza sanzioni) entro la scadenza del saldo

Corsa contro il tempo per i contribuenti

Ai tempi dell'**acconto Imu** di giugno, la riscrittura delle regole sull'esenzione dei terreni era già prevista dalla legge, ma una norma transitoria ha permesso ai contribuenti di seguire il vecchio quadro dei bonus rimandando il tutto a **dicembre**. In questo modo si è evitato il rischio paradossale di affibbiare sanzioni per mancati pagamenti a contribuenti che non potevano sapere di essere diventati soggetti all'imposta, ma il ritardo nell'approvazione del decreto attuativo comporta un altro paradosso: chi si è legittimamente (e obbligatoriamente) disinteressato del problema in primavera, con la pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale» sarà costretto a una corsa contro il tempo per pagare al saldo, in soluzione unica, tutta l'Imu dell'anno, spuntata ex

post dal nuovo provvedimento.

Non è un problema da poco, perché bisogna considerare che i parametri scritti nello schema di provvedimento chiamerebbero al pagamento proprietari che non hanno mai versato né l'Ici né l'Imu, dal momento che l'attuale panorama delle esenzioni è in vigore da quindici anni. È un dato inevitabile, dal momento che lo stesso decreto Irpef che ha aperto la partita chiede al nuovo provvedimento di recuperare «una somma non in-

L'OBIETTIVO

Il decreto Irpef che ha riaperto la partita chiede al nuovo testo di recuperare almeno 350 milioni di euro

feriore a 350 milioni di euro», ma visto il calendario le ricadute operative sono complicate.

I proprietari dei terreni, infatti, dovranno prima di tutto verificare l'«altitudine al centro» registrata dall'Istat per il loro Comune, e su questa base capire i loro obblighi (è impensabile che i Comuni riescano a spedire in tempi record i bollettini).

Una volta certificato che bisogna pagare, bisognerà mettersi a spulciare le regole Imu scritte nel «salva-Italia» (articolo 13, comma 5 del Dl 201/2011), che dettano le istruzioni per misurare la base imponibile: il reddito dominante va rivalutato del 25%, e moltiplicato per 1,35 negli altri casi. Se si è coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali (in questo caso si paga solo nei Comuni con altitudine inferiore a

281 metri), il moltiplicatore è 75, e il valore è abbattuto dal fatto che non si tiene conto dei primi 6 mila euro, mentre si calcola il 70% della fascia 6.001-15.500 euro, il 50% di quella fra 15.501 e 32 mila euro e il 25% del resto.

La questione è complicata anche per i Comuni: l'Economia dovrà infatti indicare l'entità del taglio assegnato a ogni ente in base alle stime del maggior gettito prodotto dalle nuove regole. Il taglio, però, è sicuro, mentre in queste condizioni il recupero di entrate è parecchio problematico, e pare destinato a sollevare un intenso contenzioso: il tutto, per di più, a soli 11 giorni dal 30 novembre, data ultima per ritoccare i bilanci locali con una variazione che deve essere votata in consiglio comunale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. Costi standard

Abruzzo il più virtuoso, in Calabria spesa record

I Comuni dell'Abruzzo sono quelli che in media spendono meno rispetto agli "standard" necessari a erogare i loro servizi misurati sulla base del numero di abitanti e della situazione geografica e sociale, in quelli della Calabria si incontra invece la spesa più alta.

Lo dicono i dati di «OpenCivitas», la banca dati preparata da ministero dell'Economia, Sose e Ifel per indicare e confrontare i bilanci dei Comuni per misurarne il tasso di «virtuosità». In realtà l'obiettivo per ora non è raggiunto, perché i numeri pubblicati ieri (al sito www.opencivitas.it) si riferiscono ai bilanci del 2010, e nel travagliato mondo della finanza locale quattro anni sono un'era geologica. Per l'anno prossimo, però, sono in programma gli aggiornamenti che spingeranno le banche dati a parlare anche del 2013.

La pubblicazione di ieri, comunque, rappresenta un passo in avanti per un Paese nel quale i bilanci di Comuni e Province (come quelli delle Regioni) sono tradizionalmente materia oscura per i cittadini. «Non mi sfuggono i rischi - ha commentato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta presentando il portale -, ma avevamo preso un impegno con i cittadini e lo abbiamo mantenuto, con un importante salto in termini di democrazia». Quello pubblicato ieri è «una sorta di studio di settore per ogni ente locale», secondo la definizione del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, «per spingere la politica a virare verso una ripartizione delle risorse in base ai fabbisogni e all'efficienza e non in base al costo storico».

In questa prima fase, insomma, il valore aggiunto è rappresentato soprattutto dalla quantità di dati messi a disposizione dei cittadini, che permettono confronti puntuali, Comune per Comune, della spesa per ciascuna delle funzioni fonda-

mentali, dalla Polizia locale all'anagrafe, dagli asili nido al settore sociale. Un passo in avanti è atteso dalla legge di Stabilità, che dovrebbe avviare una distribuzione delle risorse in base ai fabbisogni standard (aggiornati) e alla capacità fiscale standard di ogni Comune: perché a misurare l'efficienza, oltre alla presenza effettiva dei servizi, è anche la possibilità del Comune di finanziarsi con risorse proprie.

G.Tr.

Ecosostenibilità. L'applicazione di tecnologie e sistemi innovativi può determinare molteplici opportunità di sviluppo

Scelte antisprechi, spinta al Pil

Secondo lo studio di Fondazione Enel e Politecnico, benefici per lavoro e ambiente

■ È ambizioso il target fissato dall'Europa in tema di efficienza energetica, uno dei tre obiettivi del pacchetto di misure ambientali deciso il 23 ottobre scorso (gli altri riguardano il taglio delle emissioni nocive e l'ampliamento della quota di fonti rinnovabili): arrivare al 27% di miglioramento (rispetto ai dati del 2007) da qui al 2020. Ma qual è il quadro attuale dell'efficienza energetica in Italia, quanta strada c'è ancora da percorrere e quali i benefici che ne potranno derivare, oltre a quelli ambientali e per la bolletta energetica?

Il punto sulla situazione italiana lo si può ricavare dall'ultimo rapporto dell'International Energy Agency, secondo il quale i programmi di risparmio energetico hanno avuto effetti positivi nei vari Paesi occidentali, con un'accelerazione negli ultimi anni, anche se non poco ha contribuito la fase di recessione che ha colpito l'industria e interi sistemi economici: l'indicatore con cui si misura l'efficienza energetica (tonnellate equivalenti petrolio, Toe, per unità di Pil in migliaia di dollari 2005) è sceso infatti da 0,10 a 0,08 nel periodo 2002-2013. Resta da vedere ora se il recente calo dei costi del prezzo del petrolio porterà a un maggiore consumo energetico.

Va anche detto però che gli ultimi anni di crisi hanno abituato le famiglie, e la società nel suo complesso, a mettere in atto strategie di spending review, con una conseguente maggiore attenzione alla riduzione degli sprechi e alla ricerca della convenienza. Convenienza che oggi è più facile individuare visto che la liberalizzazione del mercato dell'elettricità e del gas ha portato a una diversificazione delle possibilità di scelta per quanto riguarda sia i fornitori sia i piani tariffari.

Dal punto di vista normativo poi non mancano i sostegni all'efficienza energetica: vanno infatti in questa direzione, ad esempio, la proroga a fine 2015 del bonus fiscale del 65% per gli interventi di riqualificazione inserita nel disegno di legge Stabilità 2015, la disponibilità di incentivi finalizzati alla diffusione delle rinnovabili (come il fotovoltaico e il solare termico), il finanziamento di centinaia di progetti smart che stanno prendendo vita in varie città italiane (con Milano capofila tra i capoluoghi di provincia).

Ma incrementare l'efficienza energetica non significa soltanto alleggerire la bolletta della famiglia e del Paese e la pressione sul-

l'ambiente.

Secondo la ricerca «Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia» - realizzata dalla Fondazione Centro studi Enel in collaborazione con l'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano - si dispiegherebbero su vari fronti le opportunità derivanti dall'applicazione di tecnologie e sistemi innovativi. Ad esempio, mantenendo le previsioni in uno scenario "moderato", da oggi al 2020 si potrebbe generare sul sistema economico nazionale una crescita del Pil pari al 2% circa. Ovviamente anche il fronte occupazionale

PUNTI CRITICI

Tra gli ostacoli da rimuovere la mancanza di strategie di supporto precise, la complessità regolatoria e l'attuale struttura tariffaria

ne trarrebbe giovamento, con un aumento fino al 2% dei posti di lavoro (pari a 300 mila opportunità distribuite su tutta la filiera).

Inoltre la bilancia energetica potrebbe arrivare a una riduzione fino a 17 milioni di Tep (tonnellate equivalenti petrolio) all'anno dei consumi di energia primaria con un risparmio di importazioni intorno ai 9 miliardi di euro all'anno. Quanto ai benefici ambientali, con l'efficienza energetica si potrebbe realizzare un abbattimento di emissioni di anidride carbonica pari a circa 50 milioni di tonnellate

all'anno e nei centri urbani, grazie soprattutto alle tecnologie elettriche, si avrebbe un forte contenimento delle emissioni inquinanti.

Quanto alle strade da percorrere per sviluppare il potenziale inesperto dell'efficienza energetica (che si concentra in misura rilevante negli edifici soprattutto residenziali), lo studio non le individua nelle politiche basate esclusivamente sui sussidi monetari, ma piuttosto nella rimozione di alcuni ostacoli non economici: ad esempio la mancata correlazione tra incentivi ed esigenze del mercato, la complessità regolatoria, la mancanza di precise strategie politiche di supporto, una struttura della tariffa elettrica ancora fortemente progressiva. Ma su questo ultimo fronte - con la delibera dell'Autorità che dà attuazione alle linee normative del Dlgs 102/2014 di recepimento della direttiva europea sull'efficienza energetica, è previsto un adeguamento grazie al quale in futuro pagherà di più non chi ha consumi più alti, bensì chi consuma in maniera meno "intelligente".

Tra le altre azioni sulle quali puntare: dare stabilità alle detrazioni fiscali (strumento fondamentale anche nella lotta al sommerso); semplificare l'iter d'accesso agli incentivi; sburocratizzare le procedure per i piccoli interventi sugli edifici domestici; contribuire alla creazione di una filiera nazionale intorno ai prodotti a maggior potenziale; promuovere una cultura dell'efficienza energetica attraverso campagne dedicate.

Un ruolo importante per una maggiore diffusione dell'efficienza energetica lo studio lo riconosce alle utility: in particolare ad assumere un ruolo di *system integrator* delle tecnologie su scala nazionale favorendo lo sviluppo di una filiera industriale integrata potrebbero essere le aziende elettriche. Sul fronte cliente potrebbero rappresentare l'interlocutore principale, in grado di offrire un servizio "chiavi in mano", con caratteristiche di economicità, competenza tecnica, affidabilità, semplificazione e disponibilità finanziaria. Si tratta di una sfida che vede in prima fila, tra i vari operatori, Enel che ha messo a punto un pacchetto di offerte per l'efficienza energetica per rendere energeticamente più efficiente la propria casa o il proprio impianto produttivo, senza perdere di vista le opportunità di risparmio.

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

17 milioni

Tonnellate di Toe
Risparmio annuo di Toe ottenibile al 2020 in uno scenario di sviluppo moderato di tecnologie per l'efficienza energetica (ricerca Fondazione Enel-Politecnico Milano)

44 miliardi

Giro d'affari
Le previsioni della ricerca a proposito del giro d'affari annuo

300 mila

Occupati
Occupati complessivi che si creerebbero con l'efficienza energetica (max 206 mila)

UNA GAMMA DI OPPORTUNITÀ

Le soluzioni

Tra i protagonisti del mercato energetico, Enel Energia ha messo a punto uno specifico pacchetto di offerte per l'efficienza energetica (si veda l'intervista a fianco) che si concentra su: fotovoltaico e solare, caldaie a condensazione, climatizzatori, scaldacqua a pompe di calore, illuminazione. Ecco i vantaggi in sintesi

Fotovoltaico e solare

- Un impianto fotovoltaico, con una vita media di circa 25 anni, permette di produrre elettricità e ridurre i prelievi dalla rete elettrica, con beneficio sul costo della bolletta. Inoltre, fino al 31 dicembre 2015 è prevista la detrazione fiscale del 50%
- Con un impianto solare termico, è invece possibile risparmiare sino al

70% dei consumi di gas per la produzione di acqua calda sanitaria. In questo caso la vita media è di 20 anni e la detrazione fiscale è del 65% (in alternativa, è possibile accedere ai benefici del Conto energia termico)

Caldaia a condensazione

- Altra soluzione efficiente è la scelta di una caldaia a condensazione con rendimento a 4 stelle che garantisce un risparmio medio del 20% rispetto a una caldaia di vecchia generazione con una detrazione fiscale fino al 65%

Climatizzatore

- Poi ci sono i climatizzatori ad alta efficienza (e nel pacchetto di Enel Energia c'è la possibilità di avere un servizio chiavi in mano: climatizzatori in classe A++ per

raffrescare e riscaldare gli ambienti senza sprechi, gestibili da remoto (anche fuori casa da tablet o smartphone). Anche questi prodotti godono della detrazione fiscale del 50%

Pompa di calore

- Infine gli scaldacqua a pompa di calore: consentono un risparmio energetico fino al 75% rispetto agli scaldabagni elettrici tradizionali (a cui si aggiunge la detrazione fiscale del 65% fino al 31 dicembre 2015)

Illuminazione

- Quanto all'illuminazione, le innovative lampadine a Led consentono di ridurre in media i consumi di energia dell'80%. L'offerta di Enel Energia dà la possibilità di pagare i dispositivi a rate in bolletta

I tributi

Elusione fiscale è svolta: non sarà più reato penale

In Cdm presto il decreto che cambia il rapporto con le imprese e le banche

Andrea Bassi

ROMA. Per Matteo Renzi è una sfida. Cambiare il rapporto tra Fisco e contribuenti non è un affare che riguarda solo i cittadini. Quel tema è stato già affrontato con la dichiarazione pre-compilata, il 730 che dal prossimo anno arriverà al domicilio telematico di lavoratori dipendenti e pensionati. Ora il governo si prepara ad un passaggio, in qualche modo, ancora più delicato: cambiare il rapporto tra il Fisco e le imprese. Per Renzi è un chiodo fisso. Un mantra. Dare certezza ai rapporti tra chi produce e investe e lo Stato. Al prossimo consiglio dei ministri, o al massimo a quello successivo, dai cassetti del governo, dove sono fermi da mesi, usciranno due decreti legislativi di attuazione della riforma fiscale, quella stessa riforma che ha portato alla dichiarazione pre-compilata. Una bozza è già iniziata a circolare: quella che si preannuncia è una rivoluzione. L'elusione fiscale, il cosiddetto «abuso del diritto», quello per cui si riescono a pagare meno tasse pur senza violare nessuna norma tributaria, ma sfruttando le maglie delle regole, non sarà più un reato penale. Non è una novità da poco. Negli ultimi anni l'abuso del diritto è stato contestato soprattutto a medie e grandi imprese e alle banche. Molti imprenditori oltre a vedersela con il Fisco hanno dovuto affrontare complicati giudizi penali che, spesso, hanno inciso sulla loro reputazione. Il caso più eclatante,

probabilmente, è stato quello degli stilisti Dolce & Gabbana, ma è solo la punta di un iceberg. Il decreto prevede anche che, nel caso in cui ci siano diverse opzioni tributarie per l'impresa tra le quali scegliere, sia lecito utilizzare quella fiscalmente più economica.

Anche questo passaggio, per quanto possa apparire banale, ha a volte portato a contestazioni da parte del Fisco e alla conseguenza di procedimenti penali. Ma le novità sono tante. Non sarà, per esempio, considerato reato penale neppure la falsa fatturazione sotto la soglia dei mille euro. Rimarrà solo una sanzione amministrativa. Così come verrà depenalizzato il reato di omesso versamento Iva oltre la soglia dei 50mila euro. Negli ultimi tempi le cronache si erano riempite di imprenditori, soprattutto piccoli e

medi, posti dalla crisi davanti alla scelta di versare l'Iva o pagare gli stipendi ai dipendenti. Situazione talvolta causata dal mancato pagamento di fatture da parte della Pubblica amministrazione. Molti giudici, a dire il vero, stavano già di fatto assolvendo questa «evasione da crisi». Ora il governo è pronto a depenalizzarla. Ed ancora. Le imprese che decideranno di aderire ad un regime di adempimento collaborativo sotto la supervisione del Fisco, in caso di dichiarazione dei redditi infedele, avranno una soglia di punibilità più alta, il doppio di quella di coloro che invece non scelgono la collaborazione con l'Agenzia delle Entrate. C'è infine, un punto molto delicato sul quale il confronto tra governo e Agenzia delle Entrate è ancora aperto: il raddop-

pio dei termini di accertamento tributario. Oggi funziona così: il Fisco ha normalmente 4 anni di tempo per scovare gli evasori. Una norma introdotta quando alle Finanze c'era Vincenzo Visco, ha previsto tuttavia, la possibilità, in caso di reato penale, di raddoppiare i termini. Molti lessero in questa modifica la volontà di andare ad accertare chi aveva aderito al condono tombale

Iva del 2002, voluto da Tremonti, dichiarato nel frattempo nullo dall'Unione europea. Cosa poi effettivamente avvenuta in alcuni consistenti casi.

La norma inserita nel decreto sull'abuso del diritto, prevede invece che il raddoppio dei termini di accertamento possa essere concesso all'Agenzia delle Entrate solo nel caso in cui la denuncia penale avvenga entro i termini ordinari, ossia quattro anni. Se la denuncia parte il quinto anno l'accertamento è nullo. L'Agenzia avrebbe chiesto di mantenere la possibilità di operare oltre i limiti temporali in alcuni casi, quando emergano nuovi elementi che possano riaprire le istruttorie. La norma non è retroattiva e, anzi, la delega prevede espressamente che non possa esserlo. Tuttavia, se passasse nella versione del governo, il principio del «favor rei» potrebbe essere fatto valere da chi ha subito negli scorsi anni il raddoppio dei termini, facendo decadere molti accertamenti del Fisco. Contrarietà dell'Agenzia, poi, ci sarebbe anche sulla depenalizzazione delle false fatture sotto i mille euro.

Pagamenti p.a., Italia a rilento Attesa media ridotta a 88 giorni

Lo Stato italiano si conferma pagatore lento. Troppo lento rispetto alla media europea, anche se la direttiva 2011/7/EU ha fatto migliorare le cose. E' quanto emerge dai dati che Ance e Confartigianato hanno presentato a Bruxelles nella conferenza conclusiva della campagna di sensibilizzazione europea sui ritardi di pagamento. Dopo due anni di conferenze tenute in tutta Europa, l'Indice europeo dedicato al tema indica che i tempi medi di pagamento a livello Ue si sono ridotti, passando da 52 giorni nel 2012 a 47 nel 2014 per quanto riguarda i rapporti commerciali tra le imprese, e da 65 a 58 giorni per quelli tra imprese e pubblica amministrazione. In Italia, secondo i dati presentati da Confartigianato, nei primi nove mesi del 2014 i tempi di pagamento dello stato verso le Pmi si sono ridotti, in media, da 104 a 88 giorni. Ma restiamo lontani dal termine di 30 giorni «imposto dalla legge», ha ricordato il presidente dell'organizzazione Giorgio Merletti citando i dati di un sondaggio condotto da Ispo presso le Pmi che hanno crediti commerciali nei confronti degli enti pubblici. Tra questi i più virtuosi sono le Asl: a settembre i pagamenti venivano effettuati in media in 75 giorni invece dei 106 che erano normalità solo all'inizio dell'anno. I pagatori più inefficienti sono i comuni, che per saldare le fatture in media impiegano ancora tre mesi (89 giorni contro 104 del gennaio 2014). Presentando i dati, Merletti è tornato a rilanciare la «compensazione diretta e universale tra i debiti e i crediti verso la p.a.», cioè meno tasse per chi vanta crediti con le amministrazioni, idea «prevista tra i criteri della legge delega di riforma fiscale». Lo scenario si fa più cupo quando si passa al settore delle costruzioni. Nel secondo semestre 2014, è la denuncia dell'Ace, il 72% delle imprese registra ancora dei ritardi nei termini di pagamento, che in media prendono poco meno di 6 mesi. Nel 2012 si era a 200 giorni. Un miglioramento troppo lento (10% in due anni). Secondo le stime dell'associazione nazionale costruttori «circa 10 miliardi di euro (55% del totale, ndr) di ritardati pagamenti per spese in conto capitale rimangono ancora senza una soluzione» rispetto ai 19 miliardi rilevati due anni fa. Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti ha inoltre denunciato il moltiplicarsi di «prassi inique» da parte della p.a. come la richiesta all'impresa di accettare, in sede di contratto, tempi superiori ai 60 giorni o di rinunciare agli interessi di mora in caso di ritardo. Anche perché i comuni sono alle prese con il patto di stabilità interno e con «regole nazionali di contabilizzazione delle spese» che sono un incentivo a «rimandare il più possibile l'effettivo pagamento di lavori regolarmente realizzati». All'incontro era presente anche il padre della direttiva sui ritardi di pagamento, l'ex commissario all'industria Antonio Tajani, oggi vicepresidente del Parlamento europeo. Anche se la situazione «sta lentamente migliorando in Europa», ha commentato Tajani, «in Italia siamo ben lontani dai termini fissati dall'Ue».

Angelo Di Mambro

Concessioni demaniali verso la proroga al 2020

Governo impegnato nel garantire «la proroga al 2020» delle concessioni demaniali marittime («lavorando per scongiurare l'apertura della procedura d'infrazione da parte dell'Europa») agli operatori italiani. E orientato a tutelare gli investimenti dei 30 mila imprenditori del settore per un periodo transitorio «più lungo del 2020». Ad ascoltare la voce di chi gestisce gli stabilimenti il sottosegretario ai beni culturali Francesca Barracciu, nel corso dell'evento promosso dalla Cna, Confederazione nazionale artigianato e piccola e media impresa, ieri mattina a Roma; in platea, esponenti della categoria ansiosi di conoscere le intenzioni dell'esecutivo di Matteo Renzi su una vicenda spinosa e annosa, qual è quella dei permessi di usufrutto delle spiagge per l'accoglienza dei visitatori. Tutto parte dalla direttiva europea Servizi, cosiddetta Bolkenstein (123/2006) che non soltanto non riconosce come legittimi i diritti acquisiti, d'opzione e di superficie (rivendicati, invece, dai concessionari), bensì impone di mettere all'asta le aree entro il 2015; la rappresentante governativa anticipa i contenuti di un ddl, chiarendo

che si dovrà differenziare la situazione fra le imprese attive e quelle che avranno nuove concessioni, visto che «in Italia abbiamo la possibilità di aprire al mercato, moltissimi chilometri di costa non sono usati». E sulle linee demaniali (quelle che separano il bene pubblico marittimo dalle proprietà private) si vuole «dare alle regioni la deroga per attivare le procedure per la loro ridefinizione», mentre ministero dell'economia ed Agenzia del Demanio sono all'opera «per uniformare il più possibile il sistema dei canoni demaniali». Un «incontro positivo», secondo

Cristiano Tomei, coordinatore nazionale Cna Balneatori, che ricorda a *ItaliaOggi* come il comparto rappresenti «non meno dell'8% del pil». Fra i parlamentari presenti Carla Ruocco (M5s), vicepresidente commissione finanze di Montecitorio: contraria all'applicazione della direttiva Bolkenstein», ritiene la concessione vada «rinnovata a chi rispetta l'ambiente, vi ha investito, ha una prospettiva di redditività. Al contrario», chiude, «la revoca deve esser immediata se, all'atto dei controlli, la costa risulterà deturpata».

Simona D'Alessio

Paesaggi

Nel cuore degli italiani

ANTONIO CIANCULLO

È un amarcord nazionale: un viaggio collettivo nel passato, tra le radici di una bellezza un po' ammaccata e nascosta eppure non scomparsa. Ma anche una proiezione verso il futuro, verso una mappa dei valori forti capaci di attrarre intelligenze e risorse per il rilancio dell'economia verde che ruota attorno alla qualità dei paesaggi. Il censimento dei dieci anni dei Luoghi del cuore, un'iniziativa lanciata dal Fondo Ambiente Italiano nel 2003, era nato come un riordino della geografia emotiva degli italiani, ma la ricchezza dei dati (un milione di risposte nel solo 2012) lo ha trasformato in un atlante che delinea i confini di un nuovo territorio dalle potenzialità ancora inesplorate. I Luoghi del cuore, quelli che per ognuno di noi sono caratterizzati da un'emozione, dal legame con un momento importante della vita, sono stati segnalati in tre quarti dei Comuni. «Abbiamo creato uno strumento attraverso il quale sono nate e cresciute delle comunità», spiega Federica Armiraglio, responsabile Fai per le campagne sui Luoghi del cuore. «Ci sono paesi con poche decine di abitanti che hanno attratto migliaia di voti, riattivando la memoria di tante persone che si sono mobilitate perché sapevano che diventare il luogo più segnalato significava attirare attenzione, fondi e quindi riuscire a superare la crisi. Si è parlato molto della Convenzione europea sul paesaggio come valore culturale: bene, questa è la dimostrazione che quell'idea può funzionare nella pratica».

Alcuni esempi vanno in questa direzione. In Piemonte il borgo di San Gottardo, raggiungibile solo a piedi attraverso un sistema di vialetti lastricati utilizzati per secoli dai Walser, una popolazione di origine tedesca, è abitato da 12 persone in là con gli anni, ma ha ottenuto 2.776 segnalazioni come Luogo del cuore. L'intervento promosso dal Fai ha consentito il ripristino dei vialetti che si stavano perdendo. A Lucca, della chiesa di Santa Caterina si stava cancellando il ricordo: la facciata esterna è infatti molto sobria e si mimetizza tra i palazzi. Era chiamata la "Chiesa delle sigaraie" perché sta proprio di fronte alla manifattura tabacchi. Passata al Comune, aveva subito alterne vicende fino all'abbandono e a 40 anni di oblio. Il terzo posto ottenuto al censimento dei Luoghi del cuore 2010 è riuscito a mobilitare i fondi necessari al recupero: oggi si può visitare. In Campania, sul Monte Somma, uno dei primi su cui la camorra mise le mani, c'era un angolo della Terra del lavoro, una piana



Il volume con le immagini

Il libro fotografico "I luoghi del cuore", a cura di Federica Armiraglio, edito Rizzoli, 319 pagine, 39 euro: 139 beni, bellissimi ma a rischio di degrado, segnalati al Fai per chiedere il recupero. Come l'edicola di piazza Leonardo Vigo ad Acireale (sopra); a destra, il Faro del Monte della Guardia, Ponza

Secondo la Convenzione europea è patrimonio paesaggistico quello che viene sentito come tale da coloro che lo abitano

straordinariamente ricca, un paesaggio agricolo cesellato. Il progetto, sostenuto da una cooperativa di agricoltori locali e dal parco del Vesuvio, prevede la creazione di mini-appezamenti per la coltivazione biologica delle specie tipiche a rischio di estinzione. Quella che emerge non è l'Italia delle cartoline, ha una bellezza un po' meno spettacolare, alle volte quasi spigliosa nel suo rigore storico, ma ha la forza dell'autenticità. Inoltre salvarla significa non solo arrestare l'abbandono e il degrado delle aree interne recuperando beni ambientali e culturali importanti, ma anche fermare il dissesto idrogeologico, perché spesso basta un presidio per evitare

che un pendio si trasformi in frana. «Questi dieci anni di Luoghi del cuore hanno rappresentato un ponte tra i cittadini e le istituzioni e qualcuno se n'è accorto», aggiunge Federica Armiraglio. «La Puglia, ad esempio, ha visto il successo di San Paolo di Civitate, nell'Alto Tavoliere. Il paesino ha solo seimila abitanti ma ha ottenuto 53mila segnalazioni grazie a un comitato spontaneo che ha fatto una campagna scuola per scuola. È stato premiato anche dalla Regione che ha concesso un finanziamento di 600mila euro per riparare la cupola della chiesa colpita da un fulmine. È stata una decisione intelligente perché portare i soldi dove c'è una mobilitazione popolare vuol dire avere maggiori garanzie che quei soldi vengano spesi bene e che attivino una buona economia attorno al bene restaurato. La Puglia inserirà i Luoghi del cuore nei piani paesaggistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parchi in città e le altre novità dei risultati

FRANCESCA GUGLIOTTA

È la natura, soprattutto nei grandi centri urbani, il bene più desiderato dagli italiani. Un parco pubblico, anche un fazzoletto d'erba tra i grattacieli, una nota di verde che intervalla il grigiore delle metropoli, e anche della vita. Lo attesta il recente rapporto *I luoghi del cuore. 10 anni del censimento nazionale dei luoghi da non dimenticare*, realizzato dal Fai. Si tratta della prima e più grande mappatura (il 73,7 per cento dei Comuni coinvolti) mai realizzata, che indaga quali sono i siti, dalle grandi chiese ai più comuni sentieri di campagna, che restano nel cuore degli abitanti. Il documento unifica e analizza i dati raccolti in sei censimenti, fatti in dieci anni dal 2003 a oggi dal Fondo Ambiente Italiano: è la prima fotografia del Paese scattata dai cittadini stessi, non fatta di sterili statistiche, ma di preferenze individuali, di ricordi, sogni ed emozioni; si attua così la Convenzione europea del paesaggio 2000, secondo cui il patrimonio non è un elenco di monumenti, ma di luoghi in cui identificarsi.

I risultati del rapporto decennale sono inaspettati. Innanzitutto, tra i posti più amati, i beni ambientali: 12.160 i luoghi naturali segnalati, il 39,1% del totale, divisi in aree naturali (4.723), aree marine (2.231) e montagne (877). La seconda tipologia più votata è quella dei luoghi sacri (6.879, il 22,1% del totale): 3.336 chiese, 2.664 abbazie e conventi, 381 santuari; mentre si registra una scarsa sensibilità verso il patrimonio archeologico (solo 834 siti segnalati in sei anni di indagini, il 2,7% del totale). Altro punto rilevante emerso dal rapporto è la grande importanza attribuita dai cittadini all'eredità rurale: le campagne conservano le radici culturali e affettive, legami ancora vivi in un Paese dalle lontane tradizioni agricole. Infine, l'importanza dei borghi storici, e la forte relazione identitaria tra i luoghi e le persone: sono spesso le piccole comunità locali di 3-400 abitanti a contattare il Fai per salvare i siti. Perché senza memoria, non c'è identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre

Rende (Cs) 5 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Matera (Mt) 14 novembre

Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Locri (Rc) 4 novembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.